

# intrepido



**SENSAZIONALE!**  
mario rossi è innocente!  
non si può uccidere  
chi è già un  
m o r t o

L'OROSIA  
DEL  
DOVERE

# È MORTO PER LA TROPPA VOGLIA DI LAVORARE

QUELLI CHE SI FANNO  
AMMAZZARE PER DIFENDERE  
GLI INTERESSI DEI PADRONI  
DELLA LORO ESISTENZA,  
NON FANNO ALTRO CHE  
RENDERE DEFINITIVAMENTE  
EVIDENTE IL FATTO DI  
AVER SEMPRE "VISSUTO"  
SEPOLTI NELLA TOMBA  
DELLA PROPRIA  
SCHIAVITU'

Felice Ascari, 65 anni, è stato assassinato da Rodolfo Pasquarelli mentre tentava di strappargli dalle mani 15 milioni rapinati alla Cassa di Risparmio del Monte di Pietà. « Aveva l'età per la pensione », ricorda fra le lacrime la moglie Anita, « ma aveva voluto farsi assumere a mezza giornata come corriere-fattorino. "Se non lavoro, muolo", mi diceva ». « Era buono ma intransigente: per compiere il suo dovere, si sarebbe fatto ammazzare. Ecco perché è finito così ».

# I FUORI LEGGE SONO I

## I

Il momento cruciale della rivoluzione nell'epoca presente è dato dal rifiuto violento dei modelli di sopravvivenza legalmente proposti o comunque tollerati.

Famiglia e lavoro sono i cardini di ogni ossequio masochista spontaneo o risentito, ai principi della strapotente socialità del capitale strutturato in comunità di vita apparente.

Famiglia e lavoro costituiscono il carcere in cui si spongono, sempre più sfigurati e irriconoscibili da parte di tutti, i desideri della vita reale.

## 2

Le carceri come istituzione separata dalla società, non sono altro che la proiezione dell'esistenza normale di ciascuno in una dimensione che assume i colori dell'incubo, del terrore e dell'oppressione aperta.

La prigione, che il buon senso non riesce più a cogliere, se non in istanti di pazzia autentica, come parte realmente costitutiva del proprio ambiente quotidiano, può essere allora riproposta dalla società come ciò che esemplarmente punisce chi non vuole più tollerarla: la paura del carcere come istituzione separata, costringe ciascuno nel carcere della famiglia e del lavoro, o di tutti i loro gratteschi surrogati; e la morte quotidiana, quindi, può essere identificata all'unica esistenza possibile. Ciò che stravolge e questa malefica allucinazione è la premessa di ogni azione rivoluzionaria: il rischio della prigione o della morte non è oggi che l'avventura della vita.

## 3

L'essenza folle e criminale della moderna lotta rivoluzionaria è ormai ben chiara su tutta la faccia del pianeta. Essa nasce dalla completa disarticolazione dei processi logici e della coerenza biografica di ogni

no, quali fondamenti oggettivi della "personalità"; dal rifiuto di ogni dignità e di ogni amministrazione, prima fra tutte la dignità e l'amministrazione della propria immagine dinnanzi agli occhi del capitale fattosi Popolo; dalla totale asincronia rispetto alle matrici del consumo e della produzione sociale. Il massimo di asocialità e di distruzione di quanto in se stessi non è che metafora del sistema, è l'unica possibilità ancora aperta per una comunità regolata dal piacere di ciascuno invece che dall'oppressione di ciascuno da parte di tutti.

## 4

La divisione tra sovversione e conservazione non passa ormai più attraverso le differenti zone del geroglifico sociale, ma all'interno della dissociazione di ognuno: cioè tra la tendenza all'irrazionalità eversiva e la tendenza alla tranquilla amministrazione della propria progressiva inumazione. E ancora più a fondo: tra la disorganizzazione continua ed inarrestabile di ogni forma fissata della propria ed altrui esistenza e la gestione subdolamente mistificatrice di quella contraddizione di fondo nella sua totalità. E' da questo tipo di gestione che sono originate tutte le ideologie ed i comportamenti pseudo-rivoluzionari.

## 5

I vecchi modelli della "prassi rivoluzionaria", oltre al fatto di essere sempre stati parziali, sono divenuti nella situazione presente completamente rea-

**Agghiacciante episodio, ieri mattina, nel vagone-prigione dell'accelerato Alessandria-Genova. Due detenuti disarmano due dei carabinieri di scorta e iniziano una pazza sparatoria: sotto il fuoco incrociato cadono tre militi ed entrambi gli autori della rivolta.**

# NUOVI RIVOLUZIONARI

zionari: essi sono entrati a far parte della società come sfera rispettabile di attività e in qualche caso permettono addirittura di far carriera (cfr "Movimento Studentesco"). La militanza politica, la "teoria critica", il terrorismo a ideologia paramilitare, la solidarietà di classe, non sono altro, sia separatamente sia insieme, che la copertura ideologica del fatto che si continua, sul piano privato e quindi su tutti i piani, ad esistere nello stesso modo: e cioè in sincronia al sistema. In più essi divengono copertura e difesa dal pericolo della dissoluzione delle proprie istituzioni private; una possibilità di mantenere al calore dell'ideologia la propria funzione sociale senza avvertire in maniera troppo lacerante il peso della dissociazione.

6

I gruppi politici pseudo-rivoluzionari costituiscono infatti nell'attuale situazione di carenza di ospedali psichiatrici, il più efficace strumento di recupero della sovversione nascente: attraverso la militanza dopolavoristica si può di nuovo amare la propria famiglia ed il proprio lavoro, oppure, ricorrendo a situazioni analoghe, si può rilanciare una immagine di sé socialmente valida ed interessante.

L'unica via rivoluzionaria comincia necessariamente dalla so-

luzione "criminale" dei processi della propria sopravvivenza in tutte le sue forme.

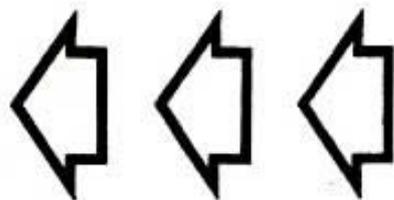
7

L'assalto sovversivo alla società - la "nuova criminalità" - ha sempre meno a che spartire con la vecchia malavita più o meno istituzionalizzata e comunque sempre professionale. Le bande della malavita, laddove non sono addirittura giunte ad appropriarsi del potere reale, hanno sempre svolto una funzione sociale estremamente utile e significativa: lo stravolgimento della rabbia eversiva, la sua trasformazione in mestiere e quindi in rappresentazione. Esse sono, come del resto ci mostrano i film, tra i soggetti più affascinanti di questa realtà schifosa. Nella loro gerarchia miserabile, totalmente modellata su quella della società, esse verranno ben presto trattate dai ribelli autentici alla stessa stregua dei porci della polizia, da cui peraltro non differiscono se non nell'abbigliamento.

8

Questo è quanto ci hanno già mostrato le "street gangs" delle insurrezioni americane che sono nella loro dimensione fluida, ed indefinibile dal pensiero dominante, i nuclei soggettivamente reali della dissoluzione e sociale: la forma organizzativa adeguata al rovesciamento dell'esistente in tutti i suoi aspetti.

novi ligure: una sparatoria sconvolge la normale amministrazione dell'esistente restituendo alle cose i loro veri significati: il rischio di morire non è che l'avventura di vivere, ogni distinzione tra il carcere e la morte non è più tollerabile.



Lacrime, commozione, sdegno in fabbrica

## «Dateci il rapitore vivo lo getteremo nella caldaia»

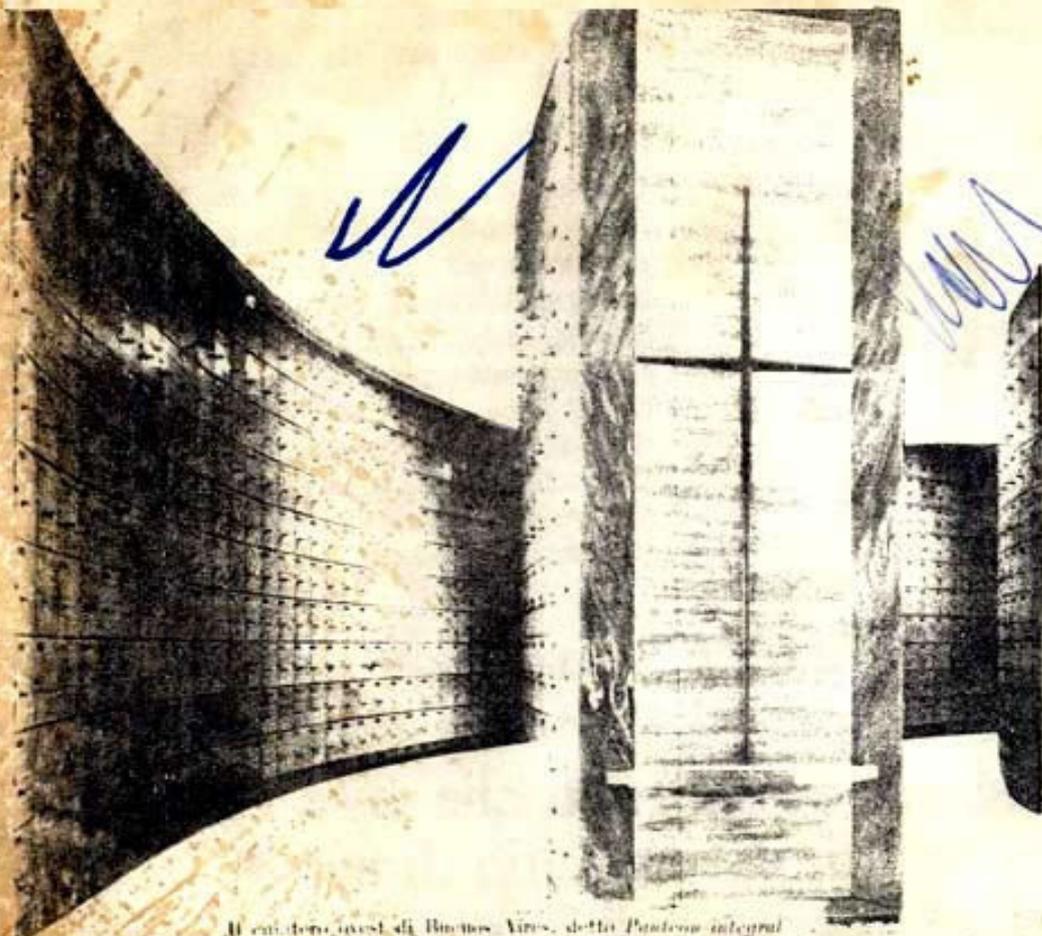
Sono passati quattro giorni. I 360 dipendenti, nella maggioranza donne, sono tristi. «Non hanno neppure più voglia di scherzare — aggiunge Enrico Tubino — come se il dolore del signor Sutter fosse il loro».

I dipendenti, specialmente le giovani operaie, commentano il rapimento e avanzano le più strane ipotesi. Nessuna pensa che Milena non possa essere ancora viva. Una di esse aggiunge rabbiosamente: «Se un giorno il rapitore dovesse venire in fabbrica sapremmo cosa fare: gettarlo nella caldaia della cera bollente».

I dipendenti della Sutter vorrebbero in qualche modo manifestare la loro solidarietà al titolare. Vi è stato chi ha proposto di organizzare, in gruppi da quattro, battute sulle colline attorno a Genova. Altri hanno detto d'essere persino disposti ad andare a «scacciare» le colline vicine. Il guardiano G. B. Blangetti ha aggiunto: «Farei qualsiasi cosa pur di poter aiutare i signori Sutter. So che, se fosse necessario, ogni dipendente sarebbe disposto a dare mezza giornata del proprio salario. I Sutter non hanno bisogno dei miei soldi... ma non so pro-



SALVE  
PORCI!



LE CORBUSIER

PER UNA CITTA' A  
MISURA D'UOMO:  
NUCLEO RESIDENZIALE  
AUTOSUFFICIENTE

Al cimitero ovest di Buenos Aires, della *Pantheon integral*

Il *Pantheon integral*; questo è il nome dato al grattacielo per i morti del cimitero ovest di Buenos Aires. La nostra illustrazione riproduce il dodicesimo piano. I morti vi sono installati in piccole cassette, previa riduzione per essiccamento; i corpi sono fatti salire rapidamente in ascensore per essere «sotterrati». Così il posto dei morti è ridotto al minimo come richiede l'altissimo prezzo del terreno in questo cimitero. L'essere proprietari di terre per i morti è uno dei migliori investimenti urbani.